www.adapt.it, 5 marzo 2010

Relazione al Seminario

«Perché mi bocci?» La sfida dell'apprendimento personalizzato

Bologna, 26-27 febbraio 2010

di Anna Pietrocarlo

Negli ultimi anni l'interrogativo ricorrente tra coloro che si occupano di scuola è: perché tanti studenti vivono la permanenza nelle aule scolastiche con smarrimento e perché percepiscono la scuola come inadeguata alle loro aspettative, altro da loro? E.T., che scruta le stelle per tornare a casa, la bella metafora utilizzata per introdurre il seminario *«Perché mi bocci?»*, ne dà una risposta immediata: la scuola non è un luogo accogliente. Nel nostro Paese i ragazzi trascorrono all'interno delle aule scolastiche 13 anni della loro vita, per 9 mesi all'anno e per 5-6 ore al giorno e spesso tutto questo avviene in situazioni di apprendimento completamente distanti dal loro modo di essere, da interessi, capacità e stili di apprendimento di ciascuno. Naturalmente la scuola non è tutta così, ci sono ragazzi che amano andare a scuola perché l'ambiente scolastico (struttura, relazioni e compiti) rende più piacevole studiare e formarsi. Ma la metafora, tuttavia, descrive molto bene l'attuale condizione della scuola italiana. Lo scopo del seminario internazionale, organizzato dall'Associazione docenti italiani (Adi) in collaborazione con la Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo e il Centro studi Erickson, era cercare di capire come cambiano i modi di apprendere delle nuove generazioni, dei c.d. *nativi digitali*, e cosa la scuola può e deve fare per adeguare strutture, metodi e contenuti dell'insegnamento per non essere travolta dalla velocità di tali processi. Riflettere di più sull'insieme di questi aspetti, a partire dall'insufficiente dotazione strutturale, ci permetterebbe di comprendere perché siamo un Paese con un altissimo tasso di abbandono e di insuccesso scolastico (con il dovuto distinguo tra le Regioni, si vedano i risultati Ocse, PISA 2006). È molto improbabile, infatti, che oltre la metà di una generazione di studenti sia inadeguata, incompetente e poco intelligente, e che quindi le nostre classi pullulino di extraterrestri; è molto probabile invece che l'unico vero grande alieno sia la scuola. L'iniziativa dell'Adi si pone in continuità con il percorso iniziato lo scorso anno con il seminario *Da Socrate a Google. Come si apprende nel nuovo millennio* (cfr. *www.adiscuola.it*) e suggerisce, come possibile soluzione ai problemi precedentemente annunciati, la sfida dell'apprendimento personalizzato.
La *scuola di massa* è riuscita a raggiungere solo l'obiettivo della generalizzazione dell'istruzione, mentre il fallimento dell'aspetto qualitativo è sotto gli occhi di tutti. Oggi le sfide sono due:

- perseguire l'equità e l'eccellenza;
- tenere assieme la generalizzazione dell'istruzione con la personalizzazione dell'insegnamento.

Questi due temi centrali sono stati il leitmotiv di tutto il seminario. La sfida della personalizzazione dell'insegnamento non è un processo semplice da realizzare, perché richiede una profonda trasformazione del sistema scolastico, ma, dopo il fallimento della *scuola di massa*, essa rappresenta una svolta significativa e possibile e le esperienze di alcuni Paesi europei (Inghilterra, Finlandia, Svizzera italiana) che hanno già intrapreso e alcuni ben consolidato (Inghilterra e Finlandia) questo percorso ne sono l'esempio.

Partendo da un'analisi della situazione attuale, il francese Jean Claude Ruano-Borbalan (Direttore scientifico del Dottorato professionale in Scienze sociali, Université Paris Descartes), nel corso della sua relazione, *L'eclissi dell'insegnamento indifferenziato*, ha chiarito le ragioni del fallimento dell'insegnamento "indifferenziato" e motivato altrettanto chiaramente la necessità di intraprendere al più presto il complesso processo di trasformazione dei sistemi scolastici.
La relazione di Roberto Cubelli (Ordinario di Psicologia generale, Facoltà di Scienze cognitive, Università degli Studi di Trento), *Personalizzazione dell'apprendimento: cosa ci insegnano le scienze cognitive*, ha posto in evidenza l'importanza dei diversi livelli di processi cognitivi che sono coinvolti nello studio e nell'apprendimento e che possono, quindi, facilitare o ostacolare l'apprendimento personalizzato.
Lo spagnolo Ferran Ferrer (Ordinario di Scienze dell'educazione, Universidad Autónoma de Barcelona) ha invece affrontato il ruolo dei docenti nella sfida della personalizzazione dell'insegnamento.
L'inglese David Hopkins (Professore emerito, Institute of Education, University of London), con la relazione *Personalizzare gli apprendimenti: una strategia internazionale per una scuola equa e di qualità*, ha ripercorso la genesi politica ma soprattutto etica della personalizzazione. La personalizzazione è la creazione di un sistema educativo in grado di trattare ciascuno in modo speciale. Questo significa superare le false dicotomie "o/o" che caratterizzano da sempre la scuola e trasformarle in "sia/sia": sia eccellenza, sia divertimento, sia competenze, sia arricchimento, sia successo immediato, sia permanenza sul lungo termine. Così facendo si rompe la perversa connessione tra svantaggio socio-economico e risultati. Questo è il fine dell'apprendimento personalizzato.
Decentralizzazione e autonomia scolastica: una via per garantire a tutti le competenze essenziali e valorizzare le eccellenze sono stati i temi della tavola rotonda tra Carlo Marzuoli (Ordinario di Diritto amministrativo, Università degli Studi di Firenze), Anna Maria Poggi (Ordinario di Istituzioni di diritto pubblico, Università degli Studi di Torino, e Presidente della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo), Norberto Bottani (Analista di sistemi d'istruzione e Consigliere della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo), Paolo Ferreri (Professore di Tecnologie didattiche e teoria e tecnica dei nuovi media, Università degli studi di Milano-Bicocca), Alberto Felice De Toni (Ordinario di Gestione dei sistemi complessi, Università degli Studi di Udine) e Giovanni Biondi (Capo del Dipartimento Miur per la Programmazione).
Infine, a dimostrazione dell'empiricità e validità del processo, sono stati presentati tre esempi di esperienze europee di personalizzazione: *Inghilterra* (Trish Franey, Dirigente dell'English National College of School Leadership), *Finlandia* (Heikki Kotilainen e Hanna Kosonen, Istituto Lauttasaaren yhteiskoulu, Helsinki) e *Svizzera italiana* (Emanuele Berger e Mario Donati, Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Locarno).
Partendo dal presupposto che l'interesse maggiore di ogni insegnante è far sì che ciascun allievo possa raggiungere il pieno sviluppo personale, per conseguire quest'obiettivo è necessario confrontarsi con due grandi sfide:
- quella dell'equità e dell'eccellenza;
- quella del rapporto tra la generalizzazione dei servizi educativi e la personalizzazione dell'insegnamento (David Hopkins).

La personalizzazione dell'insegnamento, il cui principio fondamentale – ma non l'unico – è quello di mettere l'allievo al centro del processo di apprendimento, non è sicuramente una visione nuova, ha radici molto antiche. Nonostante ciò, già verso la fine del XIX secolo e per tutto il XX secolo fino ad oggi, il modello scolastico prevalente è stato quello della generalizzazione della scolarizzazione, della *scuola di massa* e dell'*uguaglianza dell'offerta formativa*, modello ancora predominante in molti Paesi non solo occidentali. Come ricordato più volte da Jean Claude Ruano-Borbalan, questo modello scolastico – che definiamo appunto occidentale – da molto tempo ha due missioni assolutamente contraddittorie:

• deve fornire una base comune di conoscenze a tutti, dando a tutti le stesse possibilità di successo;
• deve prendere in considerazione l'eterogeneità, i diversi bisogni, le diverse esigenze degli studenti.

Inoltre, la strutturazione di questo modello scolastico si caratterizza per i *quattro uno*: un insegnante, una classe, un insegnamento e una materia, ed ha come conseguenza un contenuto dell'insegnamento basato su un sapere accademico e un sapere civico generale. Questo sistema non si è dimostrato efficace in termini di acquisizione del sapere, di capacità di apprendimento, di competenze e di autonomia. Una grande moltitudine di allievi mostra infatti di non saper trasformare in competenze le vaste conoscenze che almeno sulla carta mostrano di avere. Secondo Ruano-Borbalan, per capire perché questo tentativo di omogeneizzazione non ha funzionato, è necessario ritornare sul concetto di apprendimento. Vi sono almeno tre punti di vista per pensare all'apprendimento umano: quello pedagogico, psicologico e sociale. Il problema sorge nel momento in cui questi diversi aspetti, incontrandosi nei processi scolastici, spesso non sono compresi o addirittura non vengono riconosciuti e così viene meno il rispetto dell'eterogeneità. Questo significa che:

• l'apprendimento è un processo individuale complesso che dipende dall'identità di colui che apprende;
• un ambiente cooperativo, tra pari, facilita il processo di apprendimento;
• l'apprendimento dipende anche dal formatore, dall'equipe pedagogica/educativa, poiché le persone non saprebbero cosa apprendere senza l'aiuto degli educatori.

Più volte è stato ricordato il divario crescente che c'è tra l'inerzia delle forme pedagogiche, delle forme scolastiche e la trasformazione degli individui, dei gruppi e dell'insieme della società. Per colmare questo gap, gli studi vanno tutti nel senso dell'individualizzazione, autoformazione, formazione in rete e formazione in situazione di lavoro.

Sottolineata la necessità di rinnovare il sistema educativo e ribadita la complessità del processo di personalizzazione dell'insegnamento, l'attenzione del dibattito è stata spostata sulla seguente domanda: in che modo un'offerta educativa di qualità può aiutare i meno fortunati, anziché limitarsi a perseguire il successo dei più fortunati? Con ciò non si vuole dire che aiutare i più deboli ad emergere e favorire le eccellenze siano due aspetti contrastanti dell'insegnamento; al contrario, mettere al centro dell'educazione l'eccellenza è una forza motrice per tutto il sistema scolastico e rappresenta anche la prima sfida di questo processo di cambiamento.

La seconda sfida, non meno importante, consiste nell'esigenza di predisporre i servizi offerti a tutti i cittadini in funzione dei bisogni di ciascuno; questo concetto si identifica con l'*apprendimento personalizzato*.

Non vi è dubbio che incoraggiare lo sviluppo delle potenzialità di ogni essere umano è ancora un obiettivo ben lontano dal realizzarsi, le difficoltà e le resistenze che si incontrano sono molteplici. Nonostante ciò non è più pensabile imporre modalità di apprendimento prestabilite e uguali per tutti; la soluzione è mettere a disposizione di coloro che apprendono un serie di attività e saperi in un insieme di situazioni educative, facendo poi scegliere loro la maniera di progredire e di apprendere in base alle loro preferenze e personalità e non vi è dubbio che nel riassetto dell'organizzazione scolastica un grande aiuto verrà dall'impiego delle TIC in educazione.

Nel corso del dibattito sono stati individuati alcuni elementi chiave per favorire lo sviluppo di tale processo e affrontare con successo l'eterogeneità:

• valutare l'apprendimento;
• insegnare in funzione dell'apprendimento;
• rendere possibile la scelta curricolare;
• ristrutturare radicalmente l'organizzazione scolastica;
• attivare forti *partnership locali*.

Capire il concetto di personalizzazione scolastica, di personalizzazione dell'insegnamento non è un'operazione banale, richiede quindi uno sforzo intellettuale importante; inoltre, applicare le conseguenze di questo processo alla scuola italiana è ancora più difficile, ma ogni ulteriore ritardo

implica il perpetuarsi di disuguaglianze, bocciature, cioè sprechi sociali che la società non può più permettersi, sia per ragioni economiche, sia per ragioni etiche, morali, sociali, culturali.
Secondo Ferran Ferrer la personalizzazione va intesa come somma di individualizzazione e socializzazione, si devono tenere in considerazione le esigenze di ciascuno, il lavoro di gruppo e tutti i processi di socializzazione. È un ampio processo che coinvolge più ambiti: educativo, sociale, politico, sia a livello nazionale sia locale, e non ultimo quello economico.
Per Hopkins la personalizzazione si intreccia con le teorie del *welfare positivo* o *welfare rinnovato* il cui obiettivo principale è quello di aiutare le persone ad aiutare se stesse. Quindi, non una riduzione del disagio fine a se stessa, ma stimolare comportamenti e azioni utili alla società, attraverso una funzione preventiva per la promozione dell'autonomia delle persone, puntando all'accrescimento di capitale umano e capitale sociale. Sul versante educativo – sostiene ancora Hopkins – bisogna prediligere quelle pratiche pedagogiche che pongono l'accento sul processo di apprendimento nel rispetto dei ritmi di crescita e degli stili di apprendimento, degli ambienti di provenienza, delle aspettative personali e familiari. Quindi non più una scuola orientata alla trasmissione dei saperi codificati (essenziali o irrinunciabili), ma orientata alla costruzione del sapere, cioè sapere interiorizzato, replicabile e trasferibile. Questo cambiamento però incontra due grossi ostacoli:
- il superamento delle pluriconsolidate abitudini scolastiche e formative (l'apprendimento è tanto più efficace quanto più si rispettano le finalità, gli obiettivi e le competenze programmate);
- assicurare alla popolazione scolastica di una determinata Regione o Nazione l'omogeneità della conoscenza rispetto ad un determinato curricolo scolastico.

Per quanto riguarda gli insegnanti – dice Hopkins – lo sforzo coscienzioso di alcuni, che cercano di adattare il loro insegnamento alle capacità e bisogni dei loro allievi, è uno sforzo sicuramente apprezzabile ma non sufficiente. La questione degli insegnanti in questo processo di personalizzazione si configura come un nodo qualitativo strategico, non a caso in molti Paesi si sta discutendo su quale debba essere la loro formazione. Nel processo di personalizzazione la figura dell'insegnante assume più il ruolo di mentore, di tutor, andrebbe integrata con nuove competenze e affiancata da nuovi profili professionali. Ci sarà sempre meno bisogno di insegnanti assorbiti a tempo pieno all'interno della classe, perché è in discussione anche il luogo finora deputato all'apprendimento, cioè la scuola intesa come edificio. Saranno necessarie professionalità altamente flessibili, esperti nella gestione della relazione interpersonale e capaci di predisporre piani di studio interattivi e transdisciplinari. Secondo il relatore i ritardi nella competenza infotelematica da parte dei docenti (che oggi li vedono nella condizione di autentica inabilità rispetto ai loro allievi) potrebbe rallentare il processo di personalizzazione.
In sintesi, i temi sollevati dalla personalizzazione del sistema educativo riguardano gli assetti di macro-organizzazione del sistema, legati alla rigidità dei sistemi scolastici, e assetti di micro-organizzazione, cioè l'impatto della personalizzazione sul sistema classe. Il tema dell'autonomia delle scuole entra trasversalmente sia negli assetti di macro-organizzazione sia in quelli micro. Nel dibattito si è posto l'accento sulla *decentralizzazione* e l'*autonomia delle scuole come misure indispensabili per la realizzazione del processo di personalizzazione*. Carlo Marzuoli ha ricordato la necessità di collegare ad esse uno *stato giuridico* del personale docente e dirigente che dia unitarietà nazionale alla professione, ma che contestualmente sottragga allo Stato il ruolo di "datore di lavoro", che va costituzionalmente decentralizzato alle Regioni e alle scuole autonome. Nel corso del seminario è più volte emersa la necessità da parte della platea di poter concretizzare queste idee anche nel nostro Paese. Molti si sono chiesti come poter realizzare l'apprendimento personalizzato nelle nostre scuole, se la riforma della secondaria lasci o meno margini per tutto questo e se sia possibile concepire una diversa organizzazione del tempo scuola.
Alla luce della situazione italiana e delle tante riforme prospettate o tentate, è lecito nutrire più di una preoccupazione.